

«COME DICE...» Frase (più o meno) d'autore tra citazione, pseudocitazione e memizzazione¹

GIULIO VACCARO
UNIVERSITÀ DI PERUGIA

Abstract – The paper focuses on some aspects of quotations and pseudo-quotations appearing in memes. The intersection between memes and quotations or snowclones represents an interesting linguistic element, especially from the point of view of the diffusion of phraseology or of single syntagmas in Italian. It is also a fundamental element to understand some cultural dynamics of cultural communication through the social media and the web.

Keywords: memes; Italian phraseology.

*Quando si chiude una porta,
si può aprire di nuovo,
perché di solito è così
che funzionano le porte.*
(A. Einstein)

1. È con viva e vibrante soddisfazione

«Care colleghe, cari colleghi, è con viva e vibrante soddisfazione che vi presento questo lavoro». Se scrivessi seriamente – e non con intenti metalinguistici – un simile incipit, esso riporterebbe inevitabilmente alla mente di chi legge l'ex Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. *Con viva e vibrante soddisfazione* è, infatti, una citazione inscindibilmente a lui legata:

(1) eccoci alla fine di un altro anno ed è con “viva e vibrante soddisfazione” (spero non me ne vorrà il nostro amatissimo Presidente Napolitano a cui va tutta la mia stima e rispetto,) che vi comunico che la nostra campagna

¹ Un grandissimo ringraziamento va a Ludovica Germani, che con le sue critiche e le sue annotazioni ha notevolmente migliorato (e ringiovanito) questo contributo.

tesseramento 2015 è partita alla grande (<https://fiabitalia.it/messaggio-fine-anno/>);

(2) è *con viva e vibrante soddisfazione* che in quest'ultima apparizione – quale vostro Presidente – posso chiudere il difficile anno 2014 con una rassicurazione rivolta a tutti voi (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/12/31/discorso-anno-napolitano-non-puo-dire/1304502/>);

(3) Le scelte di Giorgio Napolitano... ‘*con viva e vibrante soddisfazione*’ (<http://www.lozodicadore.eu/blog/le-scelte-di-giorgio-napolitano-con-viva-e-vibrante-soddisfazione.html>);

(4) raccontando l'esperienza romana *con viva e vibrante soddisfazione* (Napolitano perdonerà la citazione) (<https://uaumagazine.com/articoli-sulla-cultura/sergio-mattarella-bis>)

Poco importa, in realtà, che Napolitano non abbia mai pronunciato l'espressione *con viva e vibrante soddisfazione* e che essa sia, invece, nata all'interno di un'imitazione fatta dal comico genovese Maurizio Crozza e che si sia, dunque, di fronte a una citazione solo percepita.

Si tratta, infatti, di uno dei molti casi in cui il fenomeno della citazione, o più spesso della pseudocitazione (ovvero l'attribuzione di un'autorialità falsa a una citazione, sia essa dovuta a apocrifia, a pseudoadespotia o – come nel nostro caso – a parodia), si incrocia con quello memizzazione, ossia con la ripetizione seriale in una delle quattro unità di informazione (questo è un *meme*) individuate da Castaño Díaz (2013, p. 97): link ipertestuale, video, immagine o frase. Mi soffermerò in questo contributo soprattutto sulla comparsa di fenomeni di citazione e di pseudocitazione nella terza di queste tipologie (l'immagine accompagnata da una frase), ma terrò conto anche della seconda (i video, come nel caso appena citato di Crozza) e della quarta (frasi semplici, prive dell'accompagnamento di immagini).

È importante, preliminarmente, notare una differenza sostanziale nella presenza delle citazioni tra queste tre tipologie. Quella che abbiamo visto in apertura, che si fonda – in ultima analisi – sulla replicazione in video, si sostanzia nella ripetizione di una medesima formula che è percepita o diviene una “formula bandiera” di un determinato personaggio: ciò prescinde dal fatto che tale formula sia reale (come il *mi consenta* di Silvio Berlusconi parossisticamente ripetuto da Sabina Guzzanti nella sua imitazione del Cavaliere), attribuita (come l'appena visto *con viva e vibrante soddisfazione*) o semplicemente inventata (come «la seconda che hai detto» di Corrado Guzzanti santone del culto di Quelo, lanciata durante il *Pippo Chennedy Show* del 1997). In questi casi la forza della memizzazione è data in prima istanza dalla ripetizione seriale della battuta e dalla diffusione del prodotto culturale all'interno della comunità.

I meme composti da testo e immagine funzionano attraverso la duplicazione e l'applicazione straniante di una stessa frase o di *snowclone*

(ovvero frasi fatte a struttura fissa personalizzabile) a più contesti (per esempio il caso di *al mio segnale scatenate X* oppure *X, X ovunque*), o di testi diversi a una stessa immagine (per esempio Matteo Salvini che dice *ah no?* a Giovanni Floris durante la puntata di *DiMartedì* del 9 giugno 2020²): ciò implica, tuttavia, che o l'elemento verbale o l'elemento iconografico siano un patrimonio condiviso in partenza nella comunità di riferimento, il che garantisce la comprensibilità dello scarto comico o comunque la comprensibilità del testo e del sottotesto (come nei meme a *template* del tipo *Keep calm and go ahead*).

Per quanto riguarda invece la terza tipologia – quella della semplice scritta o del meme-cartello – essa può rappresentare anche solamente una citazione. Vengono qui di norma meno il contesto ironico (la citazione è, insomma, seria; se non lo è – come nel caso riportato nell'epigrafe di questo contributo –, essa mira a sollecitare lo scarto tra competenze testuali del parlante e orizzonte d'attesa: cfr. Palermo 2017, pp. 72-73) e anche l'occhieggiamento alla cultura pop, che emerge, semmai, nella scelta del citato o nell'attribuzione di una citazione: per esempio Albert Einstein per le citazioni scientifiche, Pablo Neruda per le frasi d'amore, Seneca per le massime filosofiche, ecc.

Questo differente aspetto tra le tre tipologie ha ovvie ricadute anche sul tema che qui più direttamente mi interessa, ovvero quello della citazione e della pseudocitazione. Se nel primo e nel terzo caso, infatti, è del tutto indifferente se ci si trovi di fronte a una citazione o a una pseudocitazione, purché quest'ultima sia pienamente coerente al personaggio cui la si attribuisce, nel secondo caso è proprio lo scarto tra immagine e parte testuale a essere elemento portante del meme: il meme, insomma, funziona in quanto decontestualizzato. O il testo o l'immagine devono infatti essere pienamente riconoscibili, mentre l'altro elemento deve essere altrettanto palesemente falso, come si può vedere in (5) – in cui la prima parte della citazione è vera e la seconda no – o in (6):

² <https://www.la7.it/dimartedi/video/botta-e-risposta-tra-salvini-e-floris-posso-togliermi-la-mascherina-per-parlare-con-una-signora-eh-09-06-2020-329501>



(5) <https://it-it.facebook.com/carloverdoneofficial/posts/io-ero-presente-in-piazza-san-pietro-vestito-da-lupetto-quando-giovanni-xxiii-fe/1136919719718056/>



(6) <https://www.facebook.com/lepiubellefrasiidiosho/photos/pb.100067143894211.-2207520000/1443427749180500/?type=3>

Citazione e, conseguentemente, pseudocitazione non sono naturalmente fenomeni recenti, e sono anzi caratteri portanti della cultura tanto occidentale quanto orientale. L'idea della citazione come "massima" e, dunque, della raccolta di citazioni come *summa* del pensiero di un autore, di un insieme di autori, di una tipologia o di un genere testuale – quindi di una tipologia assimilabile alla quarta unità informativa dei meme (la sola scritta) – è *mutatis mutandis* presente fin dall'epoca antica: si pensi, per esempio, ai florilegi medievali – ben diffusi tanto in latino quanto in volgare –, alle varie raccolte di *dicta* o di *monita* che affollano i codici medievali e umanistici o ad alcune opere frutto di selezione di alcuni passi di uno stesso autore (per

esempio il *De paupertate* “di” Seneca, composto con una serie di estratti delle *Epistulae ad Lucilium*) oppure di una collezione di citazioni da autori diversi, come la *Doctrina loquendi et tacendi* di Albertano da Brescia³.

All'interno di queste opere le citazioni confluivano sotto il nome di un'*auctoritas*, che più che un autore vero e proprio era l'antonomastica incarnazione di un'intera categoria del sapere. È quanto accade anche con l'apocrifia di intere opere, massicciamente attribuite a determinati autori a partire dal secondo Trecento, quando si farà più forte quella tendenza a “nominare gli anonimi”. Tali citazioni, frasi, massime non richiedevano un'attenzione filologica per capire chi ne fosse effettivamente l'autore: ciò è vero, tra l'altro, non solo per il periodo medievale, ma anche in raccolte della piena età umanistica, come nei «Dicti di Seneca» (ma in realtà di svariati autori) che compaiono nei ff. 23v-25r del manoscritto Riccardiano 1154, elegante miscellanea di probabile origine urbinata di poesia quattrocentesca. Si era così di fronte a fenomeni di apocrifia o di pseudoadespotia, anche se il più delle volte inconsapevoli: si trattava, insomma, o di estratti di opere effettivamente ritenute di un determinato autore (si pensi per esempio alla *Rhetorica ad Herennium* attribuito a Cicerone o alle opere senecane) oppure di attribuzioni passate pianamente da una raccolta all'altra e da un florilegio all'altro.

Naturalmente non tutte le pseudocitazioni hanno questa trafila. In alcuni casi esse possono derivare da altre necessità, per esempio la semplificazione in chiave polemica o, viceversa, propagandistica: sul primo fronte si pensi a un caso come *il fine giustifica i mezzi*, attribuito a Machiavelli ma che Machiavelli in realtà non scrisse mai; sul secondo all'*eppur si muove* tradizionalmente ascritto a Galileo Galilei. In altri casi la semplificazione muove invece dalla più immediata necessità di dare una maggiore icasticità alla “massima”, donandole in qualche modo il carattere dell'aforisma: la ben nota *fatta l'Italia bisogna fare gli Italiani* è certamente più efficace dell'originale «purtroppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gli Italiani» che effettivamente scrisse nel 1865 Massimo D'Azeglio.

La citazione (e dunque la pseudocitazione) ha assunto, tuttavia, uno spazio assai rilevante soprattutto negli ultimi anni con l'enorme diffusione dei *social*: è fiorita, infatti, una sorta di “moda della citazione”, ossia dell'esposizione – pubblica o privata – di una frase d'autore (o almeno presuntamente tale) come immagine del profilo o come contenuto, stabile o effimero che sia.

³ Si veda Munk Olsen 1979.

2. Molti meme, molto onore

Come notato da de Fazio-Ortolano 2023, la politica e conseguentemente la satira politica si sono serviti negli ultimi anni massicciamente dei meme: si pensi, per esempio, all'uso a fini propagandistici che ne ha fatto Matteo Salvini o a pagine come AQTR⁴, che si propongono anzi programmaticamente di «raccont[are] la politica attraverso i meme». Progressivamente, anzi, i meme sono andati a occupare quello spazio che era prima appannaggio delle vignette che comparivano sui giornali.

Nei meme politici i fenomeni di citazione o di pseudocitazione con intento parodico sono ovviamente diffusissimi. Anche in questo caso l'attribuzione di una “frase bandiera” a un personaggio politico o storico non è un fenomeno tipico della comunicazione contemporanea (sotto cui può rientrare, semmai, la deformazione umoristica di questa pratica), ma appartiene già all'epoca antica: si pensi a casi come quello della risposta (scritta) dello spartano Leonida al re persiano Serse alle Termopili narrato da Plutarco («πάλιν δὲ τοῦ Ξέρξου γράψαντος, ‘πέμψον τὰ ὄπλα,’ ἀντέγραψε, ‘μολὼν λαβέ’»), ‘quando Serse scrisse di nuovo “consegnate le armi”, rispose “vieni a prenderle”’) o alla frase detta da Cesare passando il Rubicone (nella versione vulgata «alea iacta est», ‘il dado è tratto’: il testo è tratto da Svetonio, dove la frase suona comunque «iacta alea est»); secondo Plutarco, in realtà, la frase fu pronunciata in greco: «Ἑλληνιστὶ πρὸς τοὺς παρόντας ἐκβοήσας, ‘Ἀνερρίφθω κύβος’, διεβίβαζε τὸν στρατόν», ‘disse in greco a gran voce a coloro che erano lì: “sia lanciato il dado” e condusse l'esercito’). Se in questi due casi le frasi si collocano in una mitizzazione del personaggio fatta a posteriori, spesso la citazione (o la raccolta di citazioni) può essere un'efficace arma di comunicazione politica e di propaganda.

In fondo anche il già citato berlusconiano *mi consenta* è diventato una sorta di “marchio di fabbrica” perfettamente memizzato, come mostra tra l'altro questo meme tratto da *Le più belle frasi di Osho* e pubblicato il 16 giugno 2023 con la didascalia «E al terzo giorno...»:

⁴ <https://www.instagram.com/aqtr.official/>.



(7)

https://www.facebook.com/photo.php?fbid=581359044112220&set=pb.100067143894211.-2207520000&type=3&locale=it_IT

La prassi di comunicazione politica di Berlusconi, del resto, è stata la prima a prestarsi in modo massiccio a una sorta di memizzazione *ante litteram*. Si pensi agli slogan che apparivano nei manifesti delle campagne elettorali, come «Meno tasse per tutti» (2001) trasformato in «Meno tasse per Totti» (8)



(8) https://www.corriere.it/Primo_Piano/Politica/2008/04_Aprile/11/pop_tasse_totti.shtml

o a pagine come *Berlusconi restituisce cose*, nata sulla scorta della campagna elettorale del 2013 (9, 10), in cui sono riutilizzati uno slogan fascista («spezzeremo le reni alla Grecia», pronunciato da Benito Mussolini il 18 novembre del 1940) e una parte («Gli anni d'oro del grande Real») della canzone *Gli anni* di Max Pezzali del 1995:



(9)



(10)

(9)

<https://www.facebook.com/BerlusconiRestituisceCoseOriginale/photos/pb.100063853341782.-2207520000/347959005316808/?type=3>; (10)

<https://www.today.it/foto/cronaca/meme-berlusconi-vi-restituisco/#1>.

Lo «spezzeremo le reni alla Grecia» criptocitato in (9) è uno dei numerosi esempi di massime mussoliniane che – passate dapprima attraverso una massiccia riproduzione dovuta a ragioni di creazione del consenso – sono poi divenute frasi stabilmente presenti nel panorama linguistico, utilizzate tanto in contesti a sfondo parodico («spezzeremo le reni a Maciste e ai suoi compagni, a Rocco e i suoi fratelli» dice per esempio Totò in *Totò contro Maciste* del 1962) quanto in contesti ormai del tutto sciolti dall'ambito ideologico di partenza (*Spezzeremo le reni alla globalizzazione?* si intitola per esempio un articolo sulle proteste no global pubblicato in «Limes» del 2001⁵). Gli slogan fascisti, inoltre, sono spesso oggetto di memizzazione, come avviene anche con «credere, obbedire, combattere», «molti nemici, molto onore», «vincere e vinceremo» (10):



(10) <https://www.novecento.org/wp-content/uploads/2019/03/musolini-trio-copy.jpg>

⁵ <https://www.limesonline.com/cartaceo/spezzeremo-le-reni-alla-globalizzazione>.

La perdurante fortuna delle massime mussoliniane è figlia dell'attenzione che il fascismo aveva per gli aspetti retorici ma soprattutto per gli aspetti propagandistici: così le cartoline che riportano i discorsi del Duce o l'esposizione di queste massime sui muri delle case del Fascio o anche delle abitazioni hanno fatto sì che queste frasi siano entrate a far parte di un patrimonio linguistico e culturale e possano essere, dunque, criptocitate o memizzate. Nonostante questo passaggio dalla retorica politica all'orizzonte linguistico sia più evidente per le citazioni di politici massimamente attenti ai dettagli della comunicazione, simili passaggi attraversano tutta la storia politica italiana: basti pensare alle morotee *convergenze parallele* (anche qui, in realtà, una pseudocitazione più che una citazione), agli andreottiani *il potere logora chi non ce l'ha* o *a pensar male si fa peccato ma ci si indovina sempre* (o *spesso ci si indovina*) fino a fraseologie diffuse durante la stagione del terrorismo e rimaste poi pure esse nell'uso. La ripetizione ossessiva degli stessi slogan («portare l'attacco al cuore dello Stato», «tutto il potere al popolo armato», «colpirne uno per educarne cento», «niente resterà impunito»), del resto, è stata una delle principali caratteristiche della comunicazione del più longevo dei gruppi terroristici italiani, le Brigate Rosse.

Questa tendenza è particolarmente evidente fin dagli inizi delle azioni del gruppo. Il 3 marzo del 1972 le BR rapivano a Milano un dirigente della SIT-SIEMENS, Idalgo Macchiarini. Il rapimento durò nel complesso meno di mezz'ora: Macchiarini fu portato dentro un furgone e lì gli fu scattata una foto (11) con un cartello al collo contenente quattro slogan.



(11) https://www.ansa.it/lombardia/notizie/2018/09/12/morto-macchiarini-primosequestrato-br_7e4a0646-af8c-4601-93a2-dae058e4824.html

Si tratta di frasi (nel primo caso ripresa da Carlos Marighella) che saranno ossessivamente ripetute per oltre un decennio in chiusura di tutti o quasi tutti

i comunicati e le risoluzioni delle Brigate Rosse. Proprio la ripetizione dello slogan ha fatto sì che almeno «colpirne uno per educarne cento» (massima cinese derivata alle BR da una raccolta di citazioni di Mao Tse Tung, il celebre *Libretto rosso*) sia diventata patrimonio comune e sia essa stessa oggi una frase memizzata, che compare in contesti del tutto slegati da quello originario, come in (12). Non mancano però casi in cui la frase è allusa, segno comunque di una perdurante vitalità, come nella scritta apparsa nel 2016 a Ferrara, «Fucilarli tutti per non educarne più nessuno»⁶.



(12) <https://www.facciabuco.com/post/42759vkm/mi-confermate-che-quando-mao-disse-colpirne-uno-per-educarne-cento-si-riferiva-ai-ciclisti-in-mezzo-alla-stada.html>

Ovviamente più ci si avvicina ai tempi recenti più la memizzazione in ambito politico aumenta (Marino 2019): in generale, come è ovvio, i politici di oggi sono maggiormente memizzati rispetto a quelli del passato (intendendo all'interno del processo di memizzazione anche gli ambiti della satira politica sovrapponibili), anche perché – come detto – i meme sono andati a coprire e ad amplificare tutto lo spazio che prima era ricoperto dalla satira politica.

Uno dei primi casi di memizzazione è quello della cosiddetta “profezia” del 2009 di Piero Fassino su Beppe Grillo («Se Grillo vuol fare politica, fondi un partito, metta in piedi un'organizzazione, si presenti alle elezioni, vediamo quanti voti prende»). L'affermazione del movimento grillino alle elezioni del 2013 (quindi quattro anni dopo che la frase era stata effettivamente pronunciata) genera una serie pressoché infinita di *snowclone*

⁶ Poiché la scritta faceva parte di una serie che inneggiava al massacro di Columbine, si può escludere che essa avesse un intento parodico o umoristico. La notizia si legge in <https://www.estense.com/2016/565601/scritta-shock-in-zona-acquedotto/>.

(*se X vuole fare Y, faccia Z e vediamo*) raccolte anche in una pagina su Facebook (*Le lungimiranti profezie di Fassino*⁷), come:

(13) Se questo Maradona si crede così bravo a dare calci ad un pallone, che inizi a giocare al campetto dell'oratorio, poi vediamo dove arriva.

Se questo Shakespeare pensa di saper scrivere delle opere, che si trovi una compagnia teatrale e vediamo se qualcuno va ad assistere ai suoi spettacoli.

Se questi due fratelli allattati da una lupa sono convinti di poter fondare una città, ci provino pure, poi vediamo cosa ne esce fuori.

Se Steve Jobs vuole costruirsi i computer da solo, che lo faccia, si chiuda un garage e vediamo dove va a finire.

Se Dante Alighieri pensa di saper scrivere, che butti giù due righe e vediamo chi le legge.

Se questo Ulisse crede di poter entrare a Troia nascondendosi dentro a un cavallo finto, ci provi, poi vediamo come va a finire.

In generale la memizzazione (così come un tempo le vignette) colpisce per un periodo lungo di tempo un numero limitato di personaggi politici (pochi oggi realizzerebbero un meme con Danilo Toninelli o Lucia Azzolina, che pure sono stati largamente oggetto di memizzazione durante il periodo in cui sono stati ministri rispettivamente delle Infrastrutture e dell'Istruzione), più largamente riconoscibili per le loro caratteristiche, spesso in contesti ad alto tasso di tipizzazione. Così Luigi Di Maio compare tipicamente in meme in cui si rimarca una scarsa confidenza con l'italiano corretto o con la geografia (14); Giuseppe Conte in meme legati alla scarsa comprensibilità dei Decreti del periodo del Covid-19 (15); di Mario Draghi si rimarcano più spesso il decisionismo e la competenza oppure l'estraneità alla politica; di Sergio Mattarella si sottolineano invece la saggezza e la pazienza, soprattutto dopo la rielezione a Presidente della Repubblica (16).

⁷ <https://www.facebook.com/LeLungimirantiProfezieDiFassino>.



(14) <https://www.facciabuco.com/post/1855984e3o/il-nuovo-partito-di-di-maio-si-chiama-insieme-per-il-futuro-perche-col-passato-remoto-c-era-qualche-problema.html> e <https://twitter.com/dianaterza/status/1711353285850919036>



(15)

https://www.ilmessaggero.it/social/coronavirus_fase_2_conti_discorso_congiunti_meme_web_instagram_news-5196895.html#&gid=5197000&pid=2



(16) https://www.facebook.com/lepiubellefrasiidiosho/photos/pb.100067143894211.-2207520000/1832456580277613/?type=3&locale=it_IT

I due personaggi politici più memizzati sono, però, Matteo Renzi e Matteo Salvini. È importante in particolare la figura di Renzi, perché la

memizzazione colpisce proprio due citazioni: lo «stai sereno!» detto all'allora Presidente del Consiglio Enrico Letta subito prima della richiesta della sua sostituzione (con Renzi medesimo) e il «first reaction shock» detto a un'intervistatrice inglese in un colloquio riguardante la Brexit. È singolare, tra l'altro, che in quest'ultimo caso la memizzazione avvenga a inizio 2021, dunque molti anni dopo l'intervista (che è del 2016) e che essa entri però immediatamente in circolo anche nell'ambito pubblicitario e commerciale (la hanno usata Pasta Garofalo, Durex, Sara Assicurazioni, Pasta del Capitano e Verisure).

Salvini, anche per la sua assidua e attiva presenza sui social, è senz'altro il più memizzato tra i politici, a partire dal già citato celeberrimo scambio con Floris (vedi *supra*). È però notevole il fatto che quello di Salvini sia uno dei pochissimi casi in cui per un politico si abbiano anche meme di apprezzamento (17), ricorrendo anche a celebri frasi *snowclone*:



(17) <https://www.binews.it/attualita/matteo-salvini-toglie-10-euro-ad-ogni-migrante-mezzo-miliardo-di-risparmio/> e <https://www.pinterest.it/aliceambrar/matteo-salvini-lega/>

3. Al mio segnale scatenate i meme

Il meme (17) cita una celebre frase di un film del 2000 di Ridley Scott, *Il gladiatore* (*Gladiator*). Il fortunatissimo film è costellato da una serie abbastanza ampia di frasi che sono divenute celebri, come *Mi chiamo Massimo Decimo Meridio*, oggetto di parodia in epoca Covid-19 (18), o *avrò la mia vendetta, in questa vita o nell'altra* (19):



(18) <https://www.facciabuca.com/post/1324639xxb/vaccata-post-by-avvocato.html>

Grillo posta la foto di Raggi
gladiatrice: "Avanti con
coraggio"



(19) <https://www.facebook.com/lepiubellefrasiidiosho/posts/d41d8cd9/1745901568933115/>

In particolare – in ambito italiano – due sono le citazioni entrate nell'uso: *forza e onore* (corrispondente a *Strength and Honor* nella versione originale) e la fortunatissima *al mio segnale scatenate l'inferno* (*At my signal, unleash hell*)⁸. Quest'ultima, in particolare, trova applicazione in qualunque campo, dalla politica (20, 21)

⁸ Si noti che l'immagine che di solito accompagna il meme, quella di Massimo Decimo Meridio (Russel Crowe) nell'arena che sfida l'usurpatore Commodo non è quella in cui la frase viene pronunciata nel film.



(20) <https://www.dagospia.com/rubrica-3/politica/giggetto-cotto-ldquo-fatto-rdquo-ndash-scanzi-ldquo-maio-sta-212637.htm>



(21)

<https://www.facebook.com/lepiubellefrasiidiosho/photos/p.1745904242266181/1745904242266181/?type=3>

agli auguri (22)



(22) https://cdn-img-s.facciabuco.com/43/1vta349emf-al-mio-segnale-scatenate-l-anche-a-te-e-famiglia-a-pasquale-ecco-ci-siamo-quasi_b.jpg

all'ambito dell'alimentazione (23), dove compaiono anche inserti o sostituzioni dialettali:



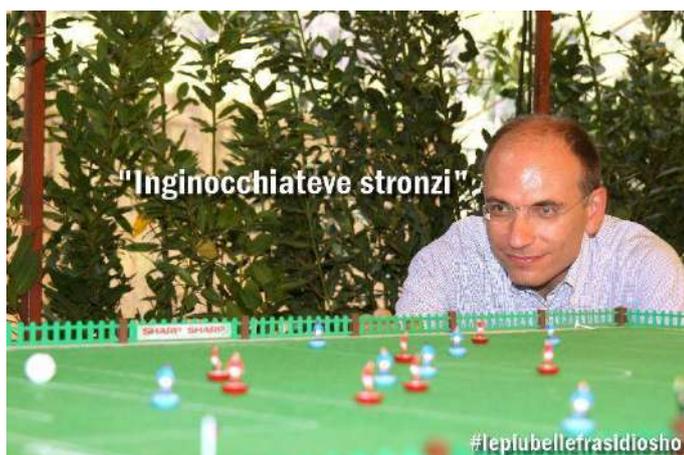
(23) https://cdn-img-a.facciabuco.com/293/hm8xm5xe3s-al-mio-segnale-arapit-e-casatiell-vaccata_b.jpg e https://cdn-img-a.facciabuco.com/91/nnhhn8vp6o-o-me-signali-mittiti-i-cafitteri-supra-vaccata_b.jpg

4. Verso il metameme, con qualche conclusione

Dopo questa panoramica, provo ad avanzare qualche considerazione conclusiva, tenendo tuttavia sempre presente una questione di fondo, già segnalata da Fiorentino (2019, p. 127): la base su cui si innestano i dati per l'analisi linguistica di un fenomeno complesso, composito e diffusissimo come quello dei meme può approssimarsi con molta difficoltà a ciò che nella linguistica dei corpus chiameremmo corpus rappresentativo o bilanciato. La rappresentatività è minima soprattutto sul fronte quantitativo (non esiste, d'altronde, risposta possibile alla domanda *quanti sono i meme in italiano?*) ma anche su quello qualitativo: per quanto si possa cercare di distinguere tra diverse tipologie, infatti, il mezzo tende a sfuggire a qualunque possibilità di classificazione o incasellamento. Per di più la stessa vita dei prodotti digitali è (o almeno può essere) effimera per almeno due ordini di motivi: frasi o contesti memizzati possono non essere più compresi già dopo un breve lasso di tempo (un meme come quello qui a [24] oggi ha perso gran parte della sua comprensibilità⁹) oppure possono essere rimossi dalla rete volontariamente o sparire per ragioni tecniche (per esempio la corruzione di un link o la

⁹ Il riferimento è a un intervento dell'allora segretario del PD Letta rispetto alla scelta dei calciatori di molti calciatori della nazionale italiana di non inginocchiarsi per il Black Lives Matter prima della partita Italia-Galles dell'Europeo del 2021.

chiusura di una pagina). Il dato è più rilevante di quanto sembri: se «i meme *stricto sensu* sono remix o remake a patto che siano ampiamente diffusi, cioè seriali e non isolati» (Fiorentino 2019, p. 124) e dunque un meme diventa tale finché ha come carattere «la viralità, o per meglio dire la serialità» (*ibid.*), ne consegue che, una volta persi questi caratteri, un meme cessa di essere meme e divenga, di fatto, una semplice scrittura esposta nel web oppure, forzandone un poco i termini, una forma contemporanea di *letteratura grigia*.



(24) https://www.facebook.com/lepiubellefrasiidiosho/photos/pb.100067143894211.-2207520000/1681027635420509/?type=3&locale=it_IT

In generale quest'analisi ha cercato di soffermarsi su fenomeni di memizzazione "di lunga durata", che si siano dunque in qualche misura acclimati nel panorama linguistico-culturale, anche se ciò porta di necessità a includere nel corpus anche la tipologia dei "meme d'autore" (così si possono definire, per esempio, quelli di Federico Palmaroli pubblicati nelle *Più belle frasi di Osho*). Se da un lato ciò vorrebbe consentire di evitare deformazioni schiacciate su apparizioni effimere e di prendere dunque per strutturale ciò che è invece contestuale, dall'altro questa visione rischia di immobilizzare una lingua in movimento, accorandone le principali caratteristiche a quelle dell'italiano giovanile in prima battuta e in subordine dell'italiano dell'uso medio. Tra l'altro all'interno dello stesso mondo della memetica la forma-meme muta e si evolve: per esempio i meme oggi sono spesso accompagnati dal POV (*point of view*)¹⁰.

Ovviamente, soffermando l'analisi su citazioni e pseudocitazioni degli aspetti linguistici non interessano tanto le strutture (che sono naturalmente quelle del testo alla base) quanto le scelte effettuate all'interno del panorama linguistico e culturale di riferimento (dunque: quale tipologia è più diffusa? qual è il rapporto tra creatore del meme e citazione? quali sono i testi da cui più frequentemente è estratta una citazione?).

¹⁰ Si veda per esempio https://www.instagram.com/giorgione_meme/.

Il primo aspetto di indubbio interesse è la grandissima preferenza accordata a frasi *snowclone* piuttosto che a citazioni dirette innestate su immagini o su meme-cartello. Il meme si configura così, in prima battuta, come una forma di comunicazione attiva (è il parlante che interviene su una struttura) e non meramente replicativa.

Il secondo è la presenza tutto sommato abbastanza contenuta del dialetto, al contrario di quanto accade nei meme spontanei (de Fazio-Ortolano 2023, pp. 41-44). Il dato è in buona parte atteso, visto che le citazioni di partenza muovono di norma sul piano dell'italiano. Dove il dialetto è presente, come in (5) – dove comunque esso è una citazione di un ipotesto dialettale –, (6), (16), (23) o (24), si noterà che esso è frequentemente il romanesco, sentito ormai non tanto come variante diatopicamente orientata quanto come variante collocata sull'asse della diafasia/diastratia; più rari sono i casi di citazioni riportate in dialetto: in (23) siamo di fronte a un meme interamente in siciliano oppure in napoletano, ma non mancano pagine dedicate a meme in dialetto in cui questa tipologia è più frequente, come per esempio *meme.marchigiani* (<https://www.instagram.com/meme.marchigiani>).

Il terzo aspetto rilevante è la penuria, all'interno delle citazioni, di autori italiani. Questa scarsa presenza trova, a mio avviso, ragion d'essere proprio nella necessaria vaghezza della citazione: una citazione da un testo in lingua straniera, filtrata dunque attraverso le lenti della traduzione, consente di “adattare” la citazione alle necessità senza la possibilità di un preciso controllo sulla fonte. Se, insomma, chiunque può verificare che *far tremar le vene ai polsi o non ti curar di lor ma guarda e passa* sono pseudocitazioni dantesche (oppure, in alternativa, citazioni sbagliate per gli originari «le vene e i polsi» e «non ragioniam di lor ma guarda e passa»; si veda Serianni 2013: 294), questi passaggi sono assai più difficili per un passo in una lingua classica o in una lingua straniera. Si veda il senecano *De brevitae vitae*: «Exigua pars est uitae qua uiuimus. Ceterum quidem omne spatium non uita sed tempus est» è reso con «Breve è la vita che viviamo davvero. Tutto il resto è tempo» (per esempio a https://cdn-img-f.facciabuco.com/119/x8p3xxn3f6-breve-e-la-vita-che-viviamo-davvero-tutto-il-resto-e-tempo-seneca-notte-ragazzi_b.jpg?c=1), dove la traduzione – per quanto corretta *ad sensum* – non trova un effettivo parallelo nel testo di partenza.

La semplificazione del testo muove dalla necessità di garantire la leggibilità e la comprensione della citazione: il lessico scelto, dunque, è di norma tratto dal vocabolario di base (si noti per esempio «breve» al posto di un pure possibile latinismo *esiguo*); i periodi si accorciano rispetto a quelli originali, perdendo tutti quegli elementi accessori o ridondanti, anche a costo di qualche semplificazione retorica (così «tutto il resto è tempo» semplifica possibili traduzioni più ampie e aderenti al dettato originali del tipo *tutto il*

resto non è vita ma è tempo).

La difficoltà nel reperimento di una citazione, d'altronde, può favorire anche falsificazioni, come avviene – per esempio – con diverse citazioni da Sant'Agostino, usate da terrapiattisti («Se si dimostrasse che la Terra è rotonda, tutto il cattolicesimo cadrebbe in errore»: ovviamente Agostino – come tutti gli uomini dell'antichità e del Medioevo – considerava la terra come una sfera) o da siti anticattolici (dove compare per esempio un improbabile «le donne dovrebbero essere segregate, perché sono la causa delle involontarie erezioni degli uomini santi»).

L'incrocio tra meme e citazioni o *snowclone* rappresenta, in ultima analisi, un elemento linguistico interessante soprattutto sotto il profilo della diffusione della fraseologia (o almeno di singoli sintagmi) in italiano: casi come *con viva e vibrante soddisfazione, spezzeremo le reni a X, al mio segnale scatenate X, ah no?*, ecc. sono evidentemente moduli disponibili nell'orizzonte linguistico di un parlante. Si tratta, inoltre, culturale di estremo interesse, come mostra anche il fatto che si sia arrivati anche a forme di metamemizzazione (25). Protagonista ne è, non sorprendentemente, ancora Matteo Salvini:



(25) <https://www.corriere.it/tecnologia/cards/da-morgan-bugo-scarpe-lidl-2020-20-meme-virali-social/i-meme-2020-siparietto-salvini-floris.shtml>

Bionota: Giulio Vaccaro, romano, insegna Storia della lingua italiana all'Università di Perugia, dopo aver lavorato all'Opera del Vocabolario Italiano e all'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea. Ha diretto il progetto *DiVo – Dizionario dei Volgarizzamenti* e il progetto italo-polacco *Manoscritti italiani in Polonia*; ha coordinato il Laboratorio *Volgarizzamenti: storia, testi, lessico* presso il Centro di Elaborazione Informatica di Testi e Immagini nella Tradizione Letteraria della Scuola Normale Superiore di Pisa e coordina un'unità del progetto *CorTIM. Corpus Testuale dell'Italia Mediana*. Si occupa di volgarizzamenti di classici latini e mediolatini negli antichi volgari italiani, di studio materiale dei manoscritti ai fini della storia della tradizione dei testi, di testi storici tra Due e Cinquecento, di contatti tra Italia e Spagna nel Medioevo e di autori dialettali romaneschi antichi e moderni.

Recapito dell'autore: giulio.vaccaro@unipg.it

Riferimenti bibliografici

- Castaño Díaz Carlos Mauricio 2013, *Defining and characterizing the concept of Internet Meme*. In «Revista CES Psicología» 6 [2], pp. 82-104.
- de Fazio Debora, Ortolano Pierluigi 2023, *La lingua dei meme*, Carocci, Roma.
- Fiorentino Giuliana 2019, *I meme digitali: scritte esposte sul web*. In «Lid'O – Lingua italiana d'oggi» 16, pp. 117-140.
- Marino Gabriele 2019, *La gente, gli arcobaleni e Salvini. Internet meme, viralità e politica italiana*. In «Rivista italiana di filosofia del linguaggio» 13 [2], pp. 103-138.
- Munk Olsen Birger 1979, *Les classiques latins dans les florilèges médiévaux antérieurs au XIIIe siècle*. In «Revue d'histoire des textes» 9, pp. 47-121.
- Palermo Massimo, *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Carocci, Roma, 2017.
- Serianni Luca 2013, *Echi danteschi nell'italiano letterario e non letterario*. In «Italica» 90 [2], pp. 290-298.